

Annali di Santa Margherita Ligure

Anno 1130.

Innocenzo II, salito in quest'anno al soglio pontificio, conferma a S. Fruttuoso gli antichi privilegi, e altri grandissimi ve ne aggiunge.

Questo si ricava da un Breve autentico di Papa Alessandro III, che vedremo a suo tempo; ed è strano che proprio in questa epoca sia da ascrivere la falsificazione dell'atto di Adelaide imperatrice, già ricordato sotto l'anno 999.

Nel documento ritenuto falso, al dono della terra di Brugnato si aggiunge quello «di una terra sita in Ponticello, nel luogo di Capodimonte, e di tutto il territorio di Portofino: la concessione del diritto di pesca e di caccia nello stesso, oltre la potestà giudiziaria all'abate, con facoltà d'imporre agli abitanti il *fodro* e le *collette*»¹. Si può domandare, a che scopo falsificare un atto, quando il Pontefice concedeva proprio quei privilegi che i monaci pretendevano già di godere. Ma forse ciò si fece appunto per ottenere più facilmente dal Pontefice, quasi per via di conferma, ciò che in realtà si concedeva per la prima volta. Né la cosa era insolita; e «se taluno chiedesse, perché alcuni antichissimi e chiarissimi Monisterj non bisognosi per modo alcuno di sostenere e difendere la decorosa lor dignità con finzioni, fabbricassero assai più tardi Privilegi amplissimi, come se fossero stati scritti ne' tempi più remoti; pensi seco stesso di grazia, quali siano i costumi della debolezza e della cupidigia umana. Uomini non mancarono in ogni tempo, i quali non contenti dello splendore della fortuna presente, e della vera antichità e nobiltà loro, amarono ancor le favole ed imposture, per dare ad intendere ad altri, o a sé medesimi, che dissomigliante non fu la magnificenza della propria dignità moltissimi secoli prima. Sanno bene gli Eruditi, quante fandonie si raccontano intorno le origini delle Città, delle Chiese, delle Famiglie nobili, e per sino degli Ordini Religiosi. Aggiungete, che alcuna volta nacquero dispute e contrasti di libertà o di suggezione di Monasteri fra i Vescovi e gli Abbati, e per sopprimere sì fatte controversie stimarono alcuni che non disdicesse il fabbricare Carte e documenti fittizj, o il riceverne da altri, colle quali difendessero con più vigore sé stessi, o sostenessero in giudizio l'antichità de' Privilegi e della propria Libertà, oppure con sicurezza maggiore ottenessero quanto desideravano».²

S. Fruttuoso adunque, o con questo o con altro mezzo, ebbe esauditi i suoi voti: e noi lo vediamo a quest'epoca aver giurisdizione sulle chiese di Portofino, Nozarego, S. Giacomo di Corte, S. Giorgio nell'isola di Sestri, S. Andrea di Verzi, S. Matteo a Genova, S. Pietro nella valle di Lavagna. A lui spettava la decima su Portofino, su Castelletto d'Orba, e Cicagna, e Lavagna, e S. Agata nel Tortonese, con facoltà di porre e rimuovere rettori in queste chiese. Aveva il diritto dei falchi in tutto il Monte e dalla Costa di Lurdi a Rovereto: vaste possessioni in Sardegna e nella diocesi di Acqui, Tortona e Bobbio; riserva di caccia e pesca su tutto il territorio e su tutte le acque da Capodimonte a Paraggi,³ il diritto di *riva* a Portofino, e l'esenzione dalle decime per tutti i campi coltivati di mano dei monaci e pei foraggi degli animali di loro proprietà⁴.

Un vero e proprio dominio, ben giustificato da questo ultimo accenno alle benemerienze agricole dei proprietari. L'abate che lo governava, era un principe in tutto e per tutto, il quale, invece di scudo e maglia, di spada e mazza, portava mitra e anello, sandali e guanti⁵. Ora la sua potenza è giunta all'apice; siamo al tempo in cui la Chiesa domina con le sole armi spirituali l'umana società, «fondata sulla conquista, dura e fredda come una macchina di bronzo»⁶; siamo al tempo che va da Gregorio VII a Innocenzo III.

Anno 1134.

¹ Belgrano: Op.cit. Il *fodro* «era l'obbligo di alimentare i soldati e fin lo stesso Imperatore, e tutta la sua Corte in passando per Paese»

Muratori: Dissert. XIX.

² Muratori: Diss. LXX.

³ L'atto nomina *Padralis*, che potrebbe essere tanto *Paraggi* quanto il *Pedale*.

⁴ «Saggio storico civile-religioso del Comune di Portofino». Genova, 1876, pag. 112. – Luxardo: Op. cit. pag. 183.

⁵ Ferretto: «Monografia dei porti ecc.» pag. 21.

⁶ Taine. Op. cit. *L'ancien régime*. Lib. I, Cap. I.

Annali di Santa Margherita Ligure

Intanto la parrocchia di S. Margherita veniva crescendo di abitatori, di commerci, di importanza fra le altre del quartiere: e sempre più incomoda e umiliante diventava la condizione della sua chiesa, la quale restava tuttavia una *cappella* soggetta alla Pieve di Rapallo. Né ciò accadeva solo per S. Margherita, ma per moltissime altre chiese della diocesi genovese, soggette alle rispettive Pievi. Come sempre succede nella storia, essendo maturi i tempi per una riforma, venne l'uomo designato dalla Provvidenza a compierla.

Fu questi Siro II, della illustre famiglia dei Porcello, il quale, eletto vescovo di Genova nel 1130, e arcivescovo quando, poco di poi, la diocesi genovese fu staccata da quella di Milano ed eretta in Metropolitana, dié opera con prontezza e attività ad applicare quei cambiamenti che apparivano ormai necessari.

Di questi uno, principalissimo, fu l'erezione di molte chiese minori in Parrocchie; e tra esse fu subito la nostra di S. Margherita; a cui tennero dietro, in breve volgere di tempo, le altre cappelle della conca di Pescino. Per conciliare lo spirito conservatore con la facoltà di adattamento, che formano il pregio e la forza della chiesa cattolica, fu disposto che l'antica preminenza della chiesa madre di Rapallo dovesse tuttavia riconoscersi nell'obbligo imposto ai novelli parroci, di recarsi, a titolo d'omaggio, in Rapallo per le cerimonie del sabato santo. Ma, dove prima nella sola Pieve di Rapallo si somministrava, in quel giorno, il battesimo a tutti i nati durante l'anno nel territorio che andava da Portofino a Rovereto, e là, esclusivamente, si cantava la messa, e si praticavano le rogazioni, e si radunava mensilmente il clero per la soluzione del caso morale⁷, ora tutte queste cerimonie si sarebbero compiute in ciascuna delle nuove parrocchie; le quali facevano così un primo passo verso l'acquisto della propria personalità: e, poiché nella chiesa si assommava la vita del paese, anche questo si avvicinava alla sua compiuta formazione.

Anno 1143.

Né a questo, dell'erezione delle chiese minori in parrocchie, si fermò l'operosità del primo arcivescovo di Genova: ché imprese anche la compilazione di un Registro della Curia Arcivescovile di Genova «in cui sono minutamente descritte le decime, i livelli, le prestazioni d'ogni natura, i possessi che nel 1143 costituivano il patrimonio della mensa arcivescovile»⁸. In esso, per quanto riguarda il nostro paese, è detto «che le decime di Nozarego sono divise per metà: una metà è di Boterico e suoi fratelli e di Ottobuono Visconte; l'altra è dei figli di Oglerio Isola, dei figli di Bellamuto, e di Rubaldo Rubeco. Le decime di Pescino le ha, per una parte, Rubaldo Cavarunco: una parte, che spettò già ai nipoti di questo, ora sono della Curia; un'altra parte la tengono i figli di Avocato, tolto ciò che ricusarono; e l'ultima parte è di Giovanni Fico e di Giovanni Porco De Palazzolo.»⁹

Grande era tuttavia la forza d'attrazione per cui la Chiesa teneva sotto il suo manto i nostri popoli, poiché ad essa veniva sempre a riferirsi ogni estrinsecazione della loro vita: ma già, nel seno di quella, una forza nuova si sviluppava che, a poco a poco, doveva scalzare la potenza della Chiesa. Durante il secolo XI, mentre i paesi intorno al golfo Tigullio cadevano in mano ai feudatarij minori, germogliati sul tronco abbattuto della casa d'Este, e mentre più particolarmente le terre alle falde del Monte si confermavano sotto la giurisdizione del Monastero di San Fruttuoso, a Genova l'autorità del Marchese di Liguria, non mai stata molto forte, era andata svanendo quasi del tutto, e il governo della città s'era ridotto nelle mani del Vescovo, intorno al quale si stringevano i nobili minori e la borghesia. Questi avevano preso ad unirsi in *compagnie*, aventi ad un tempo carattere politico, per difendere la città contro i feudatarij del contado, e commerciale, per esercitare insieme i traffici d'oltremare. Ciascuna compagnia aveva un suo proprio statuto, detto *Breve*, e un capo eletto che si chiamava *Console*. L'insieme delle compagnie, che giunsero al numero di otto, prendeva nome di

⁷ Rollino e Ferretto. Op. cit. pagg. 14, 47, 154. - Ferretto: «Il Mare» n. 188.

⁸ Iid. ib. pag. 14.

⁹ Belgrano: «Il Registro della Curia Arcivescovile di Genova, pubblicato e illustrato», in *Atti della Società Ligure di Storia patria*: Vol. II. Parte II.

Annali di Santa Margherita Ligure

Comune, e i loro consoli se ne addossarono a poco a poco il governo, togliendolo al Vescovo riluttante.

Nel tempo a cui siamo giunti col nostro racconto, il Comune genovese, oramai padrone di sé e conscio della propria forza, aveva cominciato ad estendere il suo dominio nelle due riviere, sottomettendo i feudatari in queste annidati: ed è appunto del 1143 il più antico statuto o *Breve* emanato dai consoli di Genova, del quale noi abbiamo notizia. In questo è detto che essi «potranno giudicare delle querele che non fossero determinatamente scritte nel breve dei consoli de' placiti, purché i querelanti abitino da Rovereto presso Chiavari, fino a Laestra presso Cogoleto, e dai gioghi al mare».¹⁰

La storia della nostra Liguria si trova improvvisamente schiarita. La prima crociata (1096-1099) ha rotto le nubi che ingombravano il cielo, e dall'oriente un raggio di luce è giunto ad illuminarlo. Per nove secoli noi siamo venuti scrutando una nebulosa, senza mai riuscire a distinguervi alcuna differenziazione che ci permettesse di fissarne il centro e i contorni. Ora, finalmente, la nebulosa ha cominciato a condensarsi. Già distinguiamo ben determinato un nucleo che sarà il centro di tutto il sistema, l'astro intorno a cui si aggireranno i pianeti formati dai nuclei secondarii. Di questi uno particolarmente ci importa: e si chiama il Comune di Rapallo.

Intorno ad esso altri nuclei minori daranno origine a diversi satelliti, il più bello, il più grande dei quali sarà la nostra S. Margherita. Prepariamoci a salutarne l'apparizione.

Anno 1145.

Abate di S. Fruttuoso: Bonavita.

«Lassato il bel castello di Chiavari, in spacio di cinque miglia si presenta Sestri, terra partita in due parti, una nominata l'Isola, e l'altra il Borgo. L'Isola circonda un miglio: la quale non è propriamente isola ma penisola, per che è congiunta alla terra ferma con stretta angustia di terreno, quanto è mezzo tiro di pietra e forse manco: e quando il mare ingrossa, rimane nondimeno isolata.

Questa penisola si inalza et costituisce uno alto colle, circondato da scogli tanto rapidi che la rendono quasi inaccessibile, et in la sommità del colle sono tre poggioli ne i quali altre volte erano tre fortezze, quali rendevano l'isola inespugnabile, et tanto più che al basso è circondata questa isola per la maggior parte di profonde fossa et di alte mura. La prospettiva della penisola è larga, et grande, et si vede ben lontano, et è piena di olive vigne et di horti bellissimi et prati tal che è cosa amena et dilettevole; et costituisce doi porticelli, uno da Levante et l'altro da Ponente; quello di Ponente è il migliore».¹¹

Così, come era a' suoi tempi, descrive Monsignor Giustiniani la penisola di Sestri, che chiude a levante il golfo Tigullio. Nel tempo in cui siamo, vi mancavano le fortezze; ma era già cosa *amena et dilettevole* per l'opera dei monaci di S. Fruttuoso ai quali, come abbiam visto, apparteneva. Ora il comune genovese s'accorse che gli abbisognava questo *bello e forte arnese da fronteggiar* i Conti di Lavagna che, tra i feudatari destinati, secondo il suo programma, ad essere sottomessi, mostravansi dei più riottosi. Accordatosi pertanto col monastero, in quest'anno decretò che «spettasse per l'avvenire, al Comune di Genova la terra necessaria a fabbricarvi un castello, con le altre terre all'intorno sino al colle verso Genova; non potesse il Comune aver molestia dall'Abate di S. Fruttuoso, né dai successori di lui né dai Monaci per ragioni di antico dominio; dovesse il Comune in ciascun anno corrispondere al Monastero anzidetto una libbra d'incenso a termini del patto stabilito d'accordo con l'Abate e col consiglio dei Monaci e dei vassalli.

Così del pari, dover pagare una tenue pensione coloro che venissero ad abitarvi o costruendovi una casa o piantandovi viti; ma che nessuno potesse edificare o far altro lavoro in quella parte della penisola che era esclusivamente assegnata ai Monaci».¹²

¹⁰ Canale: «Nuova istoria ecc.» Vol. I. pag. 216.

¹¹ Giustiniani: *Annali*. Ed. cit. Car. XVIII, verso.

¹² Caffaro: *Annali*. Genova 1828. p. 84 e seg. - Luxardo: Op. cit. pag. 96.

Annali di Santa Margherita Ligure

Il castello fu presto innalzato; ma non i soli Fieschi dovettero guardarlo con espressione di rabbia impotente; forse anche l'Abate pensò che i verrettoni da esso scagliati avrebbero, presto o tardi, raggiunto il suo monastero.

Anno 1161.

Abate di S. Fruttuoso: Pietro.

E lo raggiunsero infatti assai più presto che egli non avesse creduto.

Un documento di quest'anno parla dei Consoli di Rapallo.¹³

È la prima volta, per noi, che questi personaggi vengono alla ribalta; ma dietro a loro, sulla scena di fondo, vediamo disegnarsi il palazzo del Comune, che si sta edificando con le pietre tolte al Monastero. La bella fiera selvaggia, nata e cresciuta sotto la protezione del pastorale di S.

Fruttuoso, finirà per ingoiare il suo benefattore. Gli uomini di Rapallo hanno scosso il giogo dei Fieschi, e, trascinando col loro esempio gli uomini di S. Margherita e di Zoagli, si sono uniti a comune difesa, hanno costituito il loro piccolo stato, anelante alla completa libertà, smanioso di provare le sue forze, padrone del territorio che va da S. Margherita a Rovereto, modellato sullo stampo del Comune di Genova, ma da questo affatto indipendente.

Resta da compiere l'opera: estendere la conquista a Portofino: abbattere la strapotenza dell'abate di S. Fruttuoso che, padrone del Monte e delle sue spiagge, tiene ancora in soggezione il resto del golfo. Qui, come a Genova, la potestà civile e l'ecclesiastica sono di fronte.

Intanto l'Abate afferma più inesorabilmente che mai i diritti del monastero. Avendo un Rolando Avvocato, figlio di Lanfranco, del ramo di Carmandino dei Visconti, preso alcuni falchi della falconiera Rizoli, di proprietà del monastero, l'Abate ricorre ai Consoli di Genova, e questi condannano il nobile cacciatore di contrabbando a dare il «quadruplo di quanto valevano i falchi».¹⁴

Anno 1162.

Abate di S. Fruttuoso: Pietro.

No, non dormiva davvero l'Abate; e, tra un salmo e l'altro, badava a preservare dalla ruggine incipiente le armi della sua politica.

Il 20 gennaio di quest'anno, Alessandro III papa, in viaggio per Francia, aveva toccato Portofino con quattro galee del re di Sicilia e, nella chiesa di S. Martino, consacrato Pipino vescovo di Luni¹⁵. L'Abate non si era lasciato sfuggire la buona occasione, e aveva fatto il dover suo di padron di casa in modo veramente lodevole, preparando grandi accoglienze al papa e a tutta la corte dei cardinali e vescovi che l'accompagnavano. Un così gran disturbo meritava compenso; e il papa era tanto meglio disposto a concederlo, in quanto gli premeva di potersi giovare dell'Abate, ricco e potente, nella lotta intrapresa contro Federico Barbarossa, il quale teneva con l'Antipapa Vittore. Annuì pertanto alle *justæ postulationes* del buon Abate, e il 16 marzo; con Breve emanato in Genova, confermò all'Abazia tutti i possessi, privilegi e diritti conceduti da Innocenzo II nel 1130.¹⁶

Alla notizia della conferma pontificia, rinacque senza fallo nell'animo dei monaci una speranza di rinnovata potenza, e ai cittadini del giovinetto Comune balenò il dubbio che il cammino della libertà fosse interrotto. Vane speranze, vano dubbio. L'ora del cimento supremo è vicina. Dieci anni appena, e la sentiremo scoccare.

Noterò qui una bolla di quest'anno, l'ultima, che riconosce ai Vescovi di Milano le pievi di Rapallo, Camogli, Recco e Uscio, con le loro cappelle¹⁷. In un anno di poco posteriore a questo, ma che non si può precisare, la chiesa di Milano rinunzierà a quella di Genova i suoi diritti, con la giurisdizione religiosa e i possessi civili.

¹³ Ferretto: «Il Mare» n. 73.

¹⁴ Belgrano: «Tavole genealogiche a corredo della Illustrazione del Registro arcivescovile di Genova» in «Atti della Società ccc.» Vol. II. Par. II.

¹⁵ Ferretto: «Regesti ecc.» pag. 7.

¹⁶ Luxardo: «Op. cit.» pag. 183.

¹⁷ Poggi: Op. cit. pag. 65.